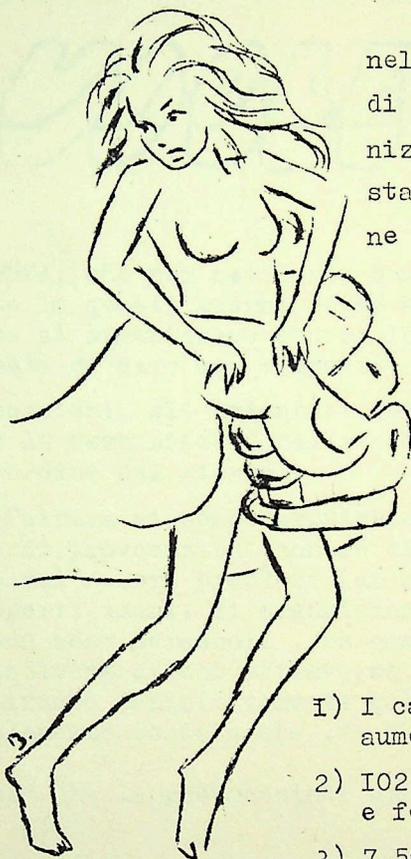


2 - donne contro

8 marzo 1908 :

nella fabbrica tessile "COTTON" di New York , 129 operaie carbonizzate nell'incendio. Erano state chiuse dentro dal padrone perchè avevamo organizzato uno sciopero.



8 marzo 1976:

- 1) I casi di violenza carnale sono aumentati del 60 %.
- 2) 102 donne uccise, 350 seviziate e ferite in Calabria.
- 3) 7.500 casalinghe morte e 300.000 ferite all'anno.
- 4) 20.000 donne morte e 90.000 menomate all'anno per aborto.

COLLETTIVO
AUTONOMO
FEMMINISTA
FERRARA

Via S. Pietro 27 a.

VIOLENZA

VIOLENZA

VIOLENZA

La VIOLENZA, che per noi donne è un'esperienza quotidiana, ha assunto in questi giorni forme e dimensioni alle quali le donne che si organizzano contro la loro oppressione non hanno mancato di dare una risposta.

Le provocazioni, gli attentati, gli attacchi della polizia contro le femministe, nelle sedi e nelle piazze, sono oramai all'ordine del giorno.

Anche a Ferrara si sono verificate, da parte di fascisti, una serie di provocazioni contro di noi che ci riuniamo per parlare dei nostri problemi (di salute, di violenze, subite, di rapporti umani, di organizzazione, di soldi, ecc.) problemi che non sono personali, ma comuni a tutte e che non è possibile risolvere se non attraverso una risposta di massa, che demistifichi definitivamente quel ruolo di dipendenza e di isolamento sociale che, da secoli, ci hanno imposto.

E' chiaro che le provocazioni hanno uno scopo intimidatorio:

- non vogliono che " pensiamo",
- non vogliono che abbiamo idee nostre,
- non vogliono che conquistiamo potere;

perchè questo mette in crisi il modello ideale di donna che ci è stato affibbiato secondo i bisogni di chi ci comanda.

Non si tratta di nostalgici sparuti ed isolati detentori di una mentalità dura a morire, ma dell'espressione attraverso la frangia più violenta e autoritaria, dell'essenza stessa di questa società sessista e antifemminista.

ORA BASTA !

Non vogliamo più subire in silenzio la violenza che

che ci viene fatta quotidianamente da tutti e a tutti i livelli!

Siamo state espropriate di tutto:

- ci hanno abituate, fin dalla nascita, ad avere scarsa considerazione di noi stesse, pretesa necessaria per renderci docili esecutrici di ogni richiesta.

Ognuna di noi, fin da giovanissima, ha appreso dalla famiglia, dalla scuola, dal confessore, dai libri, dai giornali, dal cinema, dalla televisione, che una donna non è nessuno e che per acquistare peso nella società, per avere una funzione qualificante, in una parola per realizzarsi, ha bisogno che un uomo la scelga e la sposi.

QUESTA E' VIOLENZA!

- Siamo state addestrate a rimanere rinchiusi dentro quelle migliaia di "4 muri" in campagna, in città, in montagna, controllate da altrettante migliaia di capi e capetti (mariti, padri, fratelli, cognati, ecc...), isolate le une dalle altre, senza mai un soldo nostro in tasca, schiavizzate a funzionare solo come macchine per fare "lavoro domestico" (lavoro non riconosciuto e non pagato), come dovere d'onore, come destino biologico e inevitabile, come condizione necessaria per essere classificate delle "brave donne"!

QUESTA E' VIOLENZA !

- La nostra sessualità viene repressa ed incanalata a funzionare per soddisfare i bisogni sessuali di un uomo e per fare figli in numero maggiore o minore a seconda delle esigenze della società.

Milioni di donne pagano con la vita questo controllo sul nostro corpo; muoiono d'aborto clandestino in nome del diritto alla vita, diritto che a noi è sempre negato.

QUESTA E' VIOLENZA !

- La rigida morale che la chiesa impone alle donne, l'obbligo della verginità prima del matrimonio e poi della completa fedeltà e disponibilità al marito, fanno direttamente parte della politica di sfruttamento della donna. Ogni deviazione dalla norma va severamente punita con la emarginazione, la disperazione, la follia.

Tutte le donne picchiate, rinchiusi nei manicomi, uccise, cacciate di casa, sono solo gli esempi più evidenti di un controllo politico che diventa repressione quando cominciano a ribellarsi.

QUESTA E' VIOLENZA !

Abituati a prendersi tutto del nostro corpo, ad

avere continuamente il comando su di noi, nessun uomo ha certo scrupoli di coscienza ad impadronirsene in qualsiasi momento ; Lo sente come un suo diritto, tanto da spingersi ad uccidere quando la donna tenta di ribellarsi.

La tragica fine di Rosaria Lopez non è un caso isolato, abnorme, ma l'estrema conseguenza del dominio che l'uomo ha consolidato storicamente nei suoi rapporti con la donna.

Nessun sindacato, nessun partito, o gruppo extraparlamentare, unanimi nel condannare la violenza fascista, ha mosso un dito contro la violenza carnale, contro lo stupro, contro la paura che ogni donna porta con sé quando si trova di notte, e non solo di notte, sola per la città, contro la posizione sociale della donna da cui deriva la violenza.

Per sindacati, partiti o gruppi la violenza contro le donne, di qualsiasi tipo essa sia, non è mai "violenza politica".

Ora abbiamo capito, vogliamo vivere per noi stesse e non più in funzione degli uomini.

Ora ci scopriamo donne con una volontà e un desiderio intenso, tutto nuovo, di rifondare ogni cosa, a cominciare dalla famiglia patriarcale, impostaci come luogo della nostra identità obbligata e su cui lo Stato organizza il suo comando e il nostro sfruttamento.

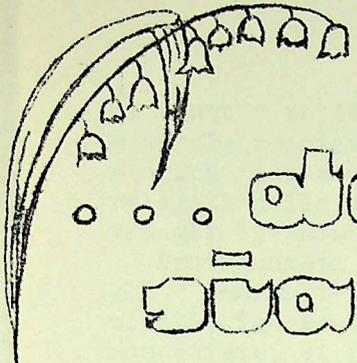
Vogliamo imporre i nostri bisogni, combattere ogni tipo di violenza, dissacrare quei valori che servono solo ad opprimerci e fruttarci, costruire una organizzazione autonoma che ci dia potere e ci aiuti a reinventare un modo nuovo di essere donna.

SIAMO DONNE

SIAMO TANTE

SIAMO STUFE DI ESSERE SANTE.





... da dove siano partite.

Questo bollettino sulla violenza è stato preceduto da una vivace discussione tra le compagne sorta dal racconto di tentativi di aggressioni fisiche e di violenze che alcune di noi hanno subito.

Il discorso si è subito allargato.

Ognuna di noi aveva vissuto e vive per la strada quotidianamente "VIOLENZE". Sono tali infatti i tentativi di adescamento, le molestie insistenti, le occhiate che ci spogliano, gli apprezzamenti insultanti, i gesti osceni che ci accompagnano ogni giorno mentre camminiamo per la strada per andare a scuola, in ufficio, in fabbrica, a fare la spesa.

Ci siamo accorte, discutendone insieme, che alla base di tutti questi "atteggiamenti" maschili nei nostri confronti sta un'identica concezione del nostro essere donna, sta il più totale disprezzo per noi.

Essere donna non significa per loro essere PERSONA ma solamente un oggetto sessuale da ammirare, criticare, assaltare e adoperare come e quando si vuole.

Non sono quindi, così come ci si vuol far credere, le nostre minigonne (chi le porta più fra l'altro?), il nostro trucco, il nostro modo di camminare che producono inevitabili e spontanei apprezzamenti, ma il normale comportamento di chi, in quanto uomo, ha sempre potuto schiavizzare la nostra diversità, sfruttare e subordinare la nostra persona e il nostro corpo.

Cercando di ricostruire la nostra storia di violenze, abbiamo guardato con particolare attenzione quello che i giornali pubblicano sul tale "argomento". Ci siamo accorte che ciò che viene denunciato è l'aspetto più evidente, più macroscopico della violenza, le aggressioni fisiche, gli stupri, gli omicidi, gli atti di libidine, il tutto spesso con una dovizia di particolari volutamente scabrosi, con un linguaggio compiacente, con strizzatine d'occhio tipiche dei costumi e della tradizione maschile.

Tali episodi non sono inoltre mai analizzati dal punto

essere costrette a lavare i piatti,
a cucinare,
a stirare,
a fare il bucato,
a rimanere in casa la sera coi bambini mentre lui esce con
gli amici o per la "riunione",
essere ancora oggi costrette ad abortire e per di più nel
rischio, nella condanna, nella paura, nell'isolamento,
essere spesso costrette ad un duplice lavoro, dentro la casa
e fuori,
essere costrette a mercificare il nostro corpo per reclanizzare
i prodotti di una società consumistica.

E' anche violenza vivere ed accettare come naturale il mal
di schiena che ci viene dal lavoro che ogni giorno svolgiamo
in casa, le scottature che la pentola ci procura e che attri-
buiamo al caso inevitabile quando sisto tanto tra i fornelli,
le irritazioni della pelle per l'uso prolungato dei detersivi,
le vene varicose per le tante ore che passiamo in piedi; vive-
re ed accettare come naturale non solo fare dei figli non desi-
derati ma accettare di "sfasciarci" dopo la gravidanza, usare
anticoncezionali non sicuri, dannosi, sperimentati sempre su
di noi e riferiti solo a noi, fare all'amore come e quando
vuole lui, corrispondere all'ideale di bellezza che questa
società maschilista ci impone, confrontarci ed essere costrette
costantemente a competere con gli atteggiamenti maschili, giu-
stificare o addirittura rifiutare la nostra diversità, "violen-
tarci" da sole.

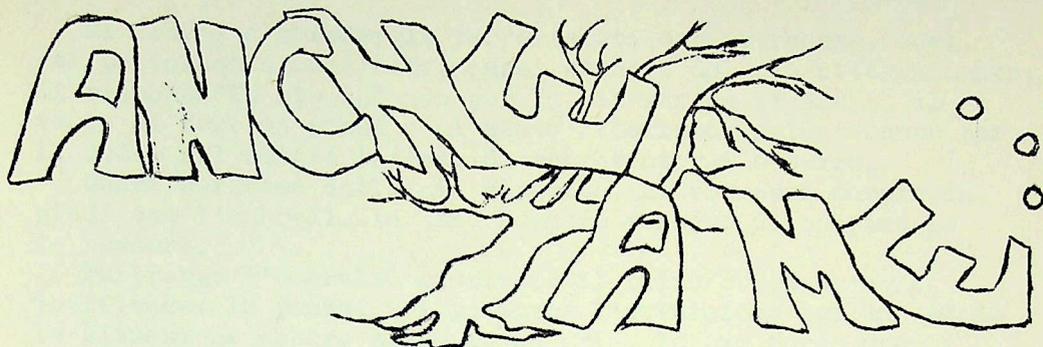
Le violenze sono mille altre. Emergono continuando a parlarne
insieme da ogni nostra situazione, da quel personale che ci han-
no sempre fatto vivere come meschino, non degno di analisi ge-
nerali.

Socializzare queste esperienze è invece il primo passo per
cominciare a viverle in tutta la loro dimensione politica, per
non sentirci più deboli, per avere la forza da costruire insieme
quella donna vera che è tutte noi.

E' vano, illusorio, subaltreno il tentativo di risolvere indi-
vidualmente questi problemi; scegliere un abito meno appariscen-
te e vistoso non ci libera dai pappagalli e litigare a lungo
per imporre rigidi turni della lavatura dei piatti non ci li-
bera da una famiglia costruita unicamente per ingabbiarci.

Dobbiamo imparare a stare insieme, dobbiamo parlare, costruire,
comprendere, ritrovarci su tutto, anche sui discorsi che qui abbia-
mo proposto e che noi per prime viviamo limitati, parziali, tutti
da approfondire, ma magari utili e per questo li proponiamo
per stimolare ognuna di noi e continuare insieme la discus-
sione e l'approfondimento.

ANCH'IO DA ME



....Erano le 21,30, camminavo sola in via Bologna dopo essere uscita dal bar dei miei, dove abitualmente da una mano nelle ore di punta.

Il tratto di strada fino a casa non è lungo, ma in via Bologna a quell'ora circolano prevalentemente auto obili, i passanti sono rarissimi, e per una donna che si trovi da sola la cosa non è confortante.

Tutte noi donne conosciamo la paura di trovarci sole, per la strada, in casa in qualsiasi altro posto, e tutte noi sappiamo come questa paura aumenti la sera.

Uscire da sole di sera senza un uomo che ci faccia da guardiano e rivendichi la nostra protezione implica punizioni da parte degli uomini e per questo rimane per tutte noi un atto di temerarietà.

Basta camminare per conto proprio per avere la misura dei rischi connessi al fatto di essere donne, le strade sono piene di bulli di ogni età pronti a mettere in atto una vasta gamma di modi punitivi al solo scopo di richiararci l'anormalità che una donna si comporti da pari, e si permetta libertà che sono solo degli uomini.

Contro le ripetute molestie, i tirini, le frasette sul sesso, mi considero come vaccinata, non che queste cose cessino di offendermi, ho ormai collaudato una serie di difese, per cui in certi casi è come se non vedessi e non sentissi.

Ma, all'improvvisa apparizione di un uomo che, sbucato correndo da un angolo, cominciava a tallonarmi, non riuscivo ad opporre reazioni di indifferenza, il suo silenzio, le scomparse e riapparizioni a sorpresa mi facevano capire che non si trattava di uno dei soliti tentativi di approccio. Il suo comportamento esulava dalla gamma dei pedinamenti abituali, la sua strategia basata sulle rincorse (ora me lo sentivo dietro ora sbucava dalla traversa di fronte) mi faceva presagire un attacco a sorpresa cui non riuscivo a trovare modo di sfuggire.

Accelerai il passo, ma l'uomo non desisteva dalla rincorsa e al buio della traversa in cui abito me lo trovai di fronte a braghe aperte forte dell'esibizione della sua virilità.

Mi trovai a chiedergli terrorizzata cosa cercasse, così, coi pantaloni a mezz'asta, quasi seccato dal mio atteggiamento, mi rispose "Io sto andando per la mia strada !" Non ho il tempo di fare un passo e mi sento afferrata violentemente per le cosce nel chiaro intento di scaraventarmi a terra.

Quasi sorpresa dalla mia capacità, mi ritrovai ancora in piedi con l'ombrello in mano mentre tentavo di colpire lo aggressore.

Purtroppo l'ombrello si rivelò al primo colpo un'arma inefficace: la paura, l'impotenza e l'avversione per una simile situazione ebbero sfogo in un urlo, la mia forza non mi permetteva di resistere oltre, l'uomo scomparve correndo, mentre io nonostante il panico, riuscii a raggiungere la porta di casa, mi ci chiusi dentro, ero in salvo.

Questa mia reazione può risultare attiva se confrontata col panico che immobilizza la maggior parte di noi, da sempre condizionate alla passività, abituate a non reagire alla violenza con forza, addestrate fin da piccole a reprimere tutta l'aggressività, l'angoscia, la depressione, lo stato in cui mi trovavo costituivano il minor prezzo per una simile esperienza.

Dovevo essere felice di avere evitato "il peggio".

Il giorno dopo mi rivolsi alla polizia, speravo di identificare il "tipo", volevo si facesse qualcosa contro di lui, "non è giusto che circoli liberamente" mi dicevo.

Il mio rapporto con gli uomini della questura si risolse in un'altra violenza, altrettanto traumatizzante di quella che andavo a denunciare.

Convinta di dover denunciare una aggressione, mi trovavo interrogata mio malgrado.

L'atteggiamento non certo comprensivo dei poliziotti, tutti uomini, per i quali ovviamente il problema non sussiste, il loro minimizzare la realtà della violenza che avevo subito per relegarla alla sfera dei "problemi personali" trovava riscontro nel tipo di domande che mi venivano rivolte.

"Se conoscevo l'uomo, come si era svolta il fatto, da dove venivo e dove andavo. Se gli avevo visto i genitali e come ero vestita, se ero in gonne o in pantaloni (quel giorno indossavo la gonna corta del giorno prima e non mi vennero risparmiati sottintesi)!"

Mi sentivo sotto accusa. L'attenzione era tutta rivolta su di me quasi si dividesse stabilire di chi era la colpa.

Quello che mi era successo aveva poca importanza, si voleva verificare se fossi stata io a "provocare", a commettere "qualcosa di sporco".

Dopo l'interrogatorio mi venne spiegato che l'unica mia possibilità di "fare giustizia" era sporgere denuncia contro ignoti, ma i poliziotti mi scongiurarono questa via.

La denuncia implicava altri rischi assurdi per me, tra cui la possibilità di trovarmi in prigione nel caso il mio aggressore avesse sporto a sua volta denuncia per ferite riportate dal colpo con l'ombrello.

Il verbale rimase inutilizzato .



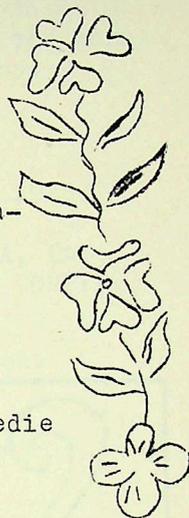
(9)

Siamo

tutte



matte



Fra le ricoverate negli ospedali psichiatrici si trovano:

- il 25% di analfabete
- il 20% di semianalfabete
- il 35% con istruzione elementare
- il 15% che ha frequentato le scuole medie
- il 5% con istruzione superiore
- il 70% sono casalinghe
- il 50% sono nubili, separate, vedove

Il motivo di ricovero delle donne in ospedale psichiatrico, nel 70% dei casi è legato ad un comportamento che, secondo la morale "discriminatoria comune dei psichiatrici, viene classificato "DEVIANTE".

- E' "DEVIANTE" cercare di ribellarsi allo stereotipo femminile che la vuole dipendente, subordinata e sfruttata nella famiglia, nel lavoro nella società.
- E' "DEVIANTE" qualunque tentativo della donna di acquistare un minimo di autonomia, di scelta, di giudizio, di vita.
- E' "DEVIANTE" cambiare ragazzo troppos spesso, non avere voglia di andare con alcun ragazzo, non avere voglia di fare lavoro domestico, non rientrare in casa all'ora "giusta", non seguire il ruolo di madre e moglie, figlia "modello".
- E' "DEVIANTE" appartenere al proletariato, al sottoproletariato, litigare con i vicini, col fratello, col marito.
- E' "DEVIANTE" essere anziano, diseredate, nubili, separate, vedove.

Che cosa, infine sia "DEVIANTE" le testimonianze che sono qui riportate sono un'agghiacciante documentazione.

MOTIVI DI RICOVERO UFFICIALI
e diagnosi.

(Dalla tesi di laurea di Lieta Harrison - Roma 1975)

1

"POCO CURATA NELLA PROPRIA PERSONA, DA QUALCHE SETTIMANA SI RIFIUTAVA DI COMPIERE QUALSIASI LAVORO DI CASA.

Diagnosi: Oligofrenia in epilettrica.

"HA TENTATO IL SUICIDIO. DURANTE LA DEGENZA OPERATA DI EMORROIDI, SCRIVE AL MARITO: DEVO FARMI L'OPERAZIONE NEL DIETRO DOVE TU MI HAI FATTO TANTO MALE."

Diagnosi: Schizofrenia.

2

3

"TEMPERAMENTO OSTINATO E RIBELLE. RIFERISCE DI FREQUENTI LITI CON LA MADRE CHE NON VUOLE CHE LEI VADA CON LE AMICHE. ESCE DI CASA MALGRADO IL DIVIETO MATERNO .

Diagnosi: Stato di eccitamento in debole mente.

"RIFERISCE DI ESSERE STATA DEFLORATA DAL FIDANZATO SICILIANO, ALL'ETA' DI 22 ANNI, CHE LA MISE A DISPOSIZIONE DEGLI AMICI. DOPO TALE FATTO LA PAZIENTE RIMASE INCINTA E, DIETRO PRESSIONI DEL GIOVANE FECE PRATICHE ABORTIVE. E' STATA 20 GIORNI IN CARCERE PER ADESCAMENTO.

Diagnosi: Sindrome repressiva in senile.

4

5

"NON MI SONO VOLUTA SPOSARE PERCHE' GLI UOMINI MI FANNO SCHIFO. MI PIACCIONO LE DONNE ANCHE SE NON HO MAI FATTO NULLA DI MALE LA MIA FAMIGLIA SI VERGOGNA DI ME E TANTO HA FATTO FINCHE' E' RIUSCITA A FARMI PASSARE PER PAZZA.
Diagnosi: Schizofrenia.

Ma la violenza contro queste donne "scomode" non finisce qui. Essa continua anche all'interno del manicomio (sono noti a

tutte le torture, i letti di contenzione, i controlli, gli agguati a cui le recluse sono soggette) e le discriminazioni si ripetono come all'esterno: mentre i maschi sono adibiti a lavori di falegnameria, idraulici ecc..., possono anche uscire soli o con amici, le donne, se sono tra le fortunate riescono a beneficiare della cosiddetta "terapia del lavoro" e si riprovano relegate a lavare i pavimenti, i piatti, i gabinetti, a fare il bucato, a stirare non pagate o pagate ~~nei~~ metà degli uomini, perpetuando così il ruolo che avevano cercato di rifiutare e continuando ad essere sfruttate due volte ,in quanto donne e in quanto "DEVIANTI".

"SONO QUA DENTRO DA 34 ANNI. VOGLIO CANTARE, BALLARE E DIPINGERE. MA QUI NON POSSO CANTARE NEANCHE QUANDO PIEGO IL BUCATO"

Diagnosi: Difetto schizofrenico.



NOCIVITA' DA LAVORO DOMESTICO

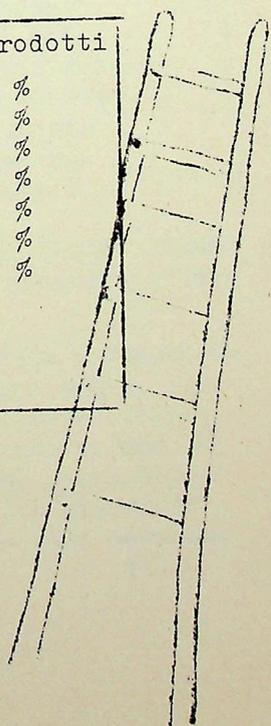
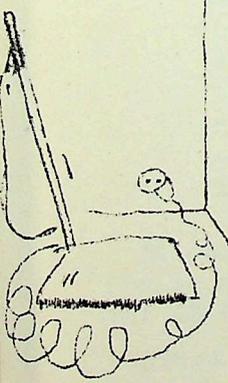
Gli infortuni e le disgrazie che avvengono in casa alle donne adette ai lavori casalinghi sono inferiori solo agli incidenti stradali. Una stima dimostra che ogni anno per "incidente casalingo" muoiono 7.500 donne e altre 300.000 rimangono ferite.

(Dal convegno del PSI maggio 1973.)

Incidenti sul lavoro casalingo prodotti

da scale	21,13 %
da chiodi,viti,	16,33 %
da vetri.....	10,57 %
da porte	9,09 %
da tavoli	8,14 %
da letti	5,93 %
da detergenti	2,07 %

(Da :Tempo Medico novembre 1975.)



CARCERE S. VITTORE

LE
streghe
di
S. Vittore

La notte tra il 20 e 21 febbraio 1976, una giovane eroinomane, Renata Ranieri, in carcere da una settimana e trattata col solo valium, cerca di attirare l'attenzione spaccando i vetri della cella con le mani. Si ferisce, ma solo dopo 3 ore accorrono le guardie del reparto maschile che la disinfettano e la ~~cuciono~~ ~~senza~~ ~~anestesia~~. Il giorno dopo chiede di essere ricevuta dal direttore, ma per tutta risposta viene chiusa in cella di punizione e picchiata brutalmente.

Cominciano le crisi epilettiche da astinenza di droga e ci vogliono 4 ore prima che qualcuno venga a soccorrerla.

La ragazza è in condizioni pietose: 5 detenute, accorse in soccorso, tentano di tenerla ferma; il medico pretende, per visitarla, che la ragazza vada da lui; le guardie fanno il picchetto e non si muovono; le suore spariscono; infermiere non ce ne sono.

Le detenute sono tutte fuori dalle celle, esterefatte per l'ultima scena che si presenta ai loro occhi: il corpo della ragazza, oramai esaminate, caricato sulla barella trasportata dalle detenute, scivola e rotola giù per le scale; nè direttore, nè giudice, nè brigadiere intervengono. Dopo un'altra ora Renata finalmente lascia ~~l'ospedale~~ il carcere per l'ospedale!

La protesta delle 75 detenute è compatta e non resta chiusa fra le mura del carcere. Ai giornali arriva la protesta firmata: LE NUOVE STREGHE DI S. VITTORE:

" Siamo disposte a costituirci parte civile perchè i responsabili di simili brutalità e crudeltà vengano smascherati. Solo con la nostra forza, senza paura di ritorsioni, tutte unite, noi detenute abbiamo capito che possiamo ottenere, se non la vita, almeno la sopravvivenza. Anche qui, come fuori dalla galera, noi siamo emarginate tra gli emarginati; è già stato denunciato come le donne siano estraniare dalla vita sociale,

isolate in famiglia e sul marciapiede o addirittura sfruttate nel reato.

E' stato detto poco invece dell'isolamento sociale che una detenuta vive dentro le mura del carcere. Facendo leva sulla cosiddetta natura femminile, per definizione intesa come isteria, prepotenza, asocialità, l'intera struttura del carcere (celle, suore, secondine e direzione) costruisce intorno ad ognuna un cerchio di maldicenza, provocazioni, intimidazioni. E quindi prima di esprimersi politicamente, la rabbia e l'odio accumulati devono rompere questo cerchio.

L'ignoranza e l'inesperienza, la timidezza, il mitico concetto del potere, sono ostacoli insormontabili per questa prima liberazione."

(da LA REPUBBLICA 28/2/76).

LE DONNE

E

LA VIOLENZA POLIZIESCA

Le compagne del Comitato per il salario al lavoro domestico ci scrivono Sabato, 18 gennaio verso sera, siamo da Padova: venute a conoscenza che Domenica in piazza Duomo, chiamati a raccolta dal Vascovo, i fedeli si preparavano per una veglia contro l'aborto.

Dato il poco tempo a nostra disposizione, abbiamo cercato di avvisare alcune compagne degli altri gruppi femministi e nel contempo ci siamo date da fare per preparare cartelli e un volantino che esprimesse il nostro punto di vista sull'aborto e sulla veglia.

Puntuali, domenica pomeriggio, verso le quattro, in numero abbastanza esiguo rispetto al movimento nel suo complesso, arriviamo alla spicciolata, con i nostri cartelli e volantini sottobraccio, nella piazza in cui c'era un numero di carabinieri e celerini sproporzionato rispetto a noi.

Improvvisamente degli agenti della squadra politica ci avvicinano

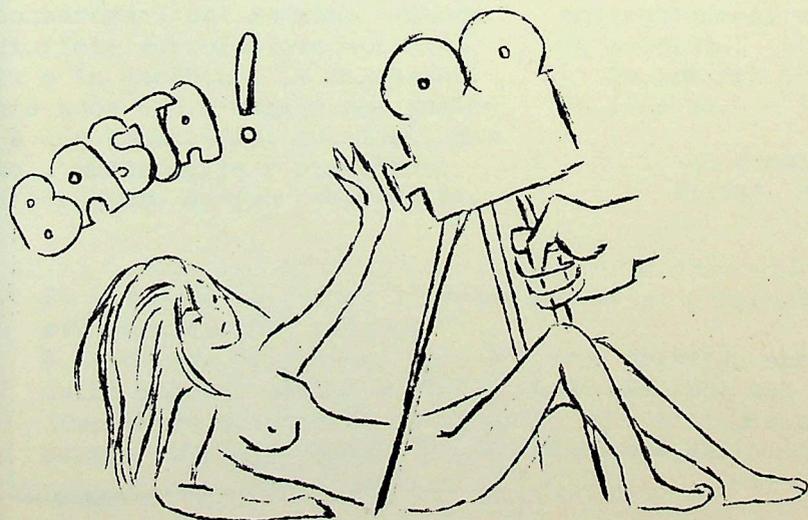
anche se "democratico"

e, senza dire parola, ci strappano di mano violentemente manifesti e volantini. Subito dopo trascinano in questura due donne e un uomo del Partito Radicale che si erano presentati con cartelli. Mentre eravamo ancora stupite per l'accaduto, senza alcun preavviso, si scatena una carica contro di noi prima, e poi, tra il fuggi fuggi generale, un pestaggio indiscriminato contro altre femministe e passanti in genere.

Sbandamento ed incertezza dominano sul momento, ma 6 giorni dopo, il 24/1/76, le strade di Padova erano percorse da oltre 4.000 donne, che, sfilando tra due ali di gente e poliziotti, hanno voluto ribadire che: l'aborto deve essere libero, gratuito e sicuro e che la violenza non lo fermerà, nè lo costringerà a sottomettersi al parere del medico

VIOLENZA VIA CINEMA

La liceale; La supplente; Il medico e la studentessa;
 La mogliettina; L'amica di mio marito; La rivale;
 di mia moglie; Le sorelline; Che bella figlia di ...
 La moglie vergine; Il caldo letto della vergine;
 Scusi lei è vergine?; I turbamenti di una minorenne;
 Una ragazza violenta; Le confessioni di una ragaz-
 zina; Il corpo della ragazza; La ragazza
 spalancata; Il corpo della ragazza ; L'ingenua;
 La svergognata; La peccatrice; Casta e pura;
 La cameriera ; L'infermiera; La dottoressa
 in bichini; La novizia; Il sesso della Strega;
 L'ossessa; La vampira; La donna lupo; Donne in catene;
 Femmine in gabbia; Le viziose ; Le maliziose;
 Le sensitive; Le sensuali; Erotika, Esotika, Psicotika;
 Così belle ,così nude, così sole;
 Le malizie di venire; I turbamenti sessuali di
 Maddalena; Diabolicamente Letizia;
 La signora gioca bene a scopa; Maria Rosa la gurdona;
 Fiorina la Vacca; Donna sposata cerca giovane
 superdotato; Educande fuori femmine dentro;
 Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nera e tutta calda;
 Bellissima super dotata cercasi;
 Come fan bene i giochini le erotiche ragazze dei villini;
 Come è bella la Bernarda tutta nera e tutta calda;
 ecc... ecc... ecc... ecc...



Mia cara donna

ti ammazzo.

Negli ultimi 4 anni, le donne uccise in Calabria sono 102. Quelle gravemente ferite e seviziate non meno di 350, poche le adulte violentate perchè la violenza carnale spinge sempre un altro maschio alla vendetta.

Non si contano, perchè non sporgono denuncia le donne sistematicamente bastonate non solo dal marito, ma anche dai figli, le donne trattenute in stato di reclusione e di terrore. Valga per tutti il caso di Maria Rosa Pantaleo che il marito Salvatore Pisano teneva chiusa in un bugigattolo di casa dove di tanto in tanto la massacrava a colpi di cinghia. Ai carabinieri la vittima svelò il piano del marito: "cercava di farmi morire di morte naturale per sposare l'amante; diceva di essere il mio padrone e che poteva fare di me quel che voleva".

Sfugge completamente alle statistiche il numero di ragazzine adolescenti che nelle campagne del Catanzarese e del Reggino vengono acciuffate e violentate nei fienili o in macchina. Le ragazzine sanno bene che è meglio non parlare e non denunciare: genitori, curato, maresciallo e magistrato non sarebbero sempre comprensivi.

LA DONNA VIOLENTATA, QUALSIASI STORIA RACCONTI, QUALSIASI ETA' ABBIAMMO, COMUNQUE SI RISOLVA LA STORIA, E' e RESTA PUTTANA!

D'altra parte, in casi estremi il rimedio c'è: il suicidio riparatore, che sistema tutte le cose come il matrimonio. Il suicidio per gravi motivi è cosa rispettata e consigliata, specie se deve chiudere una partita insostenibile.

E se la suicidanda non è convinta dell'opportunità, bisogna insistere, renderle la vita insopportabile e mostrarle l'alternativa della pace eterna come unica serenità conquistabile.

Così a Crotone una moglie scomoda, Cleofina Rota di 34 anni, 7 figli, preferisce ingollare una bottiglia di acido muriatico e chiudere la partita, piuttosto che proseguire il gioco crudele del marito Luigi Cicalese che finisce in galera per maltrattamenti ed istigazione al suicidio.

Uscirà fra 4 anni col problema risolto.

(Dal quotidiano "LA REPUBBLICA" del 23/1/76).

Il vezzo di ammazzare le donne per scopi personali maschilisti ~~ha~~ vecchie origini.

S. Giovanni Crisostomo (347-407 dopo Cristo), antico Padre della Chiesa, ~~che~~ ha buttato giù da una rupe una donna, per dimostrare di essere immune dalla tentazione, e disse: "tra le bestie selvagge nessuna è più pericolosa della donna".

NOTIZIE . . .

TORINO:

CONDANNATA A PARTORIRE E MORIRE

Giuseppina Squillace, anni 41, calabrese, 5 figli vivi e uno nato morto, incinta nuovamente, è morta durante il taglio cesareo. Debilitata da gravi malattie non era in grado di sopportare questa nuova gravidanza; chiese le venisse praticato l'aborto terapeutico, ma il Santa Croce di Moncalieri declinò ogni responsabilità inviandola al S. Anna di Torino. Qui le risposero: "Ma che aborto e aborto! Non si vergogna a volere abortire, mentre tante donne si disperano perchè non riescono ad avere figli?" Sei mesi dopo morì.

Da NOI DONNE 8 febb. 1976

NAPOLI:

Una preside di scuola secondaria, insospettata per una colletta tra le allieve della 2^oB, scopre che tale colletta serve per pagare le spese di un aborto clandestino (peraltro mai avvenuto) di una ex compagna di scuola. Azione fulminea alla Sherlock Holmes: 18 ragazze sono minacciate di visita ginecologica collettiva e vengono rinchiusi in un'aula in attesa che confessino il nome della compagna.

Da TUTTO SCUOLA 4/2/76

INNSBRUCK:

Le 248 atlete, partecipanti alle Olimpiadi della neve, sono state sottoposte al prelievo delle cellule erli (fino a qualche tempo fa erano sottoposte alla visita ginecologica) per accertarsi del grado di femminilità di ciascuna. Evidentemente i dirigenti, tutti di sesso maschile ovviamente, hanno una vaga idea delle capacità sportive delle donne, se temono che la conquista di qualche medaglia possa essere dovuta alla presenza di attributi maschili ben nascosti nelle pieghe delle gambe di labbra delle concorrenti! Ai nerboruti ed avvenenti maschi, divi dello sport, quando invece perdono la medaglia, perchè non viene misurata la loro diminuzione di virilità o il tasso di ormoni femminili eventualmente presenti?

Da NOI DONNE

La Logica maschile

Quando gli parlo, parlo a una persona
quando mi parla, parla a una donna.
Questo mi umilia.

Ma lui ritiene che dovrei sentirmi lusingata
perchè non ci si dimentica che sono una donna; se lo dimenticasse
vorrebbe dire che non sono una donna.

Non riesco a sentirmi lusingata perchè non lo si dimentica
anche se sarebbe umiliante che lo si dimenticasse
Mi umilia che si pensi al mio sesso
Mi imilia che non ci si pensi.

E' facile per lui dimostrare
che è dentro di me che qualcosa non va: allora cosa vuoi?
Manchi proprio di logica, e sorride,
perchè è cosa nota che le donne mancano di logica.

Eppure io lo so che è giusto così:
quando gli parlo, parlo a una persona completa
che è anche un uomo, parlo a una totalità
e questo non mi crea problemi.
Ma quando gli dico di parlare a tutta la mia persona,
lui capisce che gli chiedo di dimenticare che sono una donna.
Quando lo invito a concepire una totalità,
lui capisce che deve togliere una delle parti.

Per me lui è persona-e-uomo,
per lui io sono persona o donna
vuole che io scelga fra le due
(e lui preferisce donna)

Insomma tu parli al mio culo
prendi la parte per il tutto
sei tu a fare errori di logica.

(1972)

da "La poesia femminista" Ed. Savelli 1974

